

## **Operazione Barbarossa: come Hitler anticipò Stalin** (*Rinascita*, 12/05/2010)

Lo storico e saggista Stefano Fabei nel suo ultimo e breve saggio “Operazione Barbarossa”, ripercorre in modo sintetico e chiaro le difficili relazioni russo - tedesche tra il '39 e il '41: dai motivi che condussero alla stipulazione del patto di non aggressione Molotov – Ribbentrop, firmato il 23 agosto del 1939, a Mosca, dai ministri esteri tedesco e russo – alle ragioni che condussero Hitler a tradire l'alleanza, certo del fatto che Stalin stesse accingendosi ad attaccare la Germania....

L'autore umbro ricostruisce queste dinamiche attingendo a numerose fonti e documenti d'archivio sovietici, con particolare riferimento al saggio di Vladimir Rezun, un ex agente del Kgb noto con lo pseudonimo di Victor Suvorov, “Stalin, Hitler: la Rivoluzione Bolscevica mondiale”, che ha svelato come Stalin fosse stato l'“effettivo iniziatore della guerra”, nonché assai abile ad “apparire come parte lesa”, così da passare per vittima del violento ed inatteso attacco nazista, al fine di sedersi poi al tavolo dei vincitori. Nel gennaio del 1941, la campagna tedesca di Russia ribattezzata poi operazione Barbarossa, prevedeva un attacco violento e rapido, in seguito al quale l'esercito sovietico non avrebbe dovuto avere alcuna possibilità di riprendersi. E di conseguenza, l'Inghilterra, una volta sconfitta la Russia, avrebbe svanito anche la sua ultima speranza, ossia quella di avere l'Urss come potenziale alleato continentale.

Hitler concepiva l'attacco contro la Russia come “una lotta di annientamento” del “nemico mortale giudaico-bolscevico”, lotta necessaria per l'eliminazione fisica della classe dirigente sovietica.

Al contempo, la Russia di Stalin stava preparandosi ideologicamente e militarmente alla guerra, indispensabile per innescare quella rivoluzione proletaria a livello mondiale, che aveva infiammato gli animi russi nella rivoluzione del 1917.

Secondo Suvorov, l'attacco tedesco alla Russia rappresentò l'estremo tentativo per scongiurare un'imminente invasione ed occupazione comunista dell'Europa orientale. Inoltre, secondo l'autore russo, il dittatore georgiano era pronto alla guerra contro la Germania, fissandone la data d'attacco per il 6 luglio 1941; ma il Führer sembra che avesse scoperto il progetto di Stalin, e lo anticipò dunque di due settimane, immaginando l'esercito russo preparato ad una guerra difensiva, essendo stato addestrato per un conflitto d'attacco.

Durante i primi tragici giorni della fulminante operazione Barbarossa, le forze congiunte della Wehrmacht e della Luftwaffe, devastarono il fronte occidentale russo, penetrando per 550 chilometri nel suolo sovietico. In quella drammatica contingenza, il Vozhd (il capo russo), invece di arginare il feroce assalto si rinchiuso in un lungo silenzio, e in un'inerzia destabilizzante ed inspiegabile per l'intera nazione. Una reazione di questo tipo, rappresenterebbe, secondo Fabei, la conferma alla tesi secondo cui i soldati dell'Armata Rossa fossero “stati preparati ad una guerra offensiva, e non difensiva quale fu quella cui li aveva costretti il Terzo Reich”.

Secondo lo storico Kostantin Pleshakov, invece, Stalin era sì pronto alla guerra contro la Germania, ma era convinto che solo dopo l'eventuale resa dell'Inghilterra, il Führer avrebbe rivolto le sue mire espansioniste verso l'Urss, tra la tarda primavera e l'estate del '42, al fine di concludere la campagna prima dell'arrivo del rigido inverno.

Per quella data, il piano di Stalin, un attacco preventivo contro i tedeschi che avrebbe consentito all'Unione sovietica di ottenere porzioni dell'Europa orientale da annessere all'“impero rosso”, sarebbe stato pronto. Ma il calcolo logico e temporale del dittatore georgiano si rivelò un errore strategico: Hitler scatenò il suo inatteso attacco all'alba del 22 giugno 1941, dando così inizio all'operazione Barbarossa, e ammettendo poi, nel suo testamento politico, di aver avuto il timore che Stalin potesse prevenirlo nell'attacco. Queste considerazioni confermano la tesi che tra Mosca e Berlino la tensione fosse crescente, e che lo scontro fosse imminente: la questione fu dunque di mera tempistica.

Hitler, durante un colloquio con il suo segretario personale, Martin Bormann, nel febbraio del 1945, ebbe a dichiarare che sarebbe stata troppo pericolosa la guerra su due fronti, ricordando e riflettendo sull'esperienza russa di Napoleone. Insomma, Hitler confidò che durante la guerra non si era "mai trovato a dover prendere una decisione di maggiore importanza di quella dell'attacco contro la Russia".

Non a caso, l'apertura di un secondo fronte in guerra per la Germania si rivelò fatale, e per la seconda volta.

*Silvia Garneri Sequi*